

NUOVE OSSERVAZIONI SUL PITHOS “WHITE-ON-RED” DA VULCI, MARRUCATELLO

(Con le tavv. V-VIII f.t.)

Recenti riesami sistematici della produzione ceramica vulcente di VII secolo a.C. hanno confermato il già noto disinteresse degli atelier locali nei confronti della decorazione figurata, sia nella serie in argilla figulina che in quella in impasto¹. In entrambi i casi bisogna attendere la fase recente dell'Orientalizzante per assistere alla ricomparsa di fregi figurati, da un lato con la fortunata serie etrusco-corinzia e dall'altro con l'isolato gruppo di esemplari “white-on-red” studiati da Alessandra Coen².

Il vaso di impasto rosso con decorazione di volatili e pesci in vernice bianca da una tomba in località Marrucatelto, da me già attribuito alla bottega ceretana del Pittore delle Gru, è quindi finora rimasto, nel panorama vulcente, un unicum che merita maggiore attenzione di quella all'epoca forzosamente ricevuta a causa dell'immissione in un volume in avanzato stadio di pubblicazione³.

Il vaso (*tav. V a-b; fig. 1*) è un hapax già nella forma, a metà tra il pithos – denominazione all'epoca prescelta per analogia con la serie di Caere – e l'olla: le proporzioni⁴, piuttosto che i grandi contenitori di derrate che costituiscono il nerbo della produzione ceretana nella seconda metà del VII secolo a.C., richiamano esemplari più antichi, di foggia intermedia tra i pithoi e le olle, alle quali spesso si avvicinano anche per il corpo più espanso, con netta rastremazione verso il fondo⁵, caratteristiche che ritornano anche

DOI 10.26406/0391-7762/stetr79-2016-4

¹ Per la figulina: S. NERI, *Il tornio e il pennello. Ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante in Etruria meridionale*, OffEtr 2, Roma 2010 (d'ora in avanti NERI 2010), pp. 261-264; per gli impasti con ornati “white-on-red”: M. L. MEDORI, *La ceramica “white-on-red” della media Etruria interna*, Bolsena 2010 (in seguito MEDORI 2010); EAD., *Una classe dell'Orientalizzante etrusco: le olle a scacchiera*, in MEFRA CXXIV, 2012, pp. 5-55.

² A. COEN, *Un gruppo vulcente di vasi in “white-on-red”*, in *Prospettiva* 68, 1992, pp. 45-53.

³ M. MICOZZI, «White-on-red». *Una produzione vascolare dell'Orientalizzante etrusco*, Roma 1994 (in seguito MICOZZI 1994), pp. 31, 69, 175, 195, 247, C 26 bis, *tav. XVI a*. È per me doveroso approfittare di questa occasione per fare ammenda di almeno uno dei molti errori in cui sono incorsa nella stesura del volume nel 1994: a differenza di quanto da me affermato (MICOZZI 1994, p. 191), Marina Martelli non attribuisce la pisside Louvre D 150 con battaglia navale al Pittore della Sirena Assurattasche, bensì allo stesso ceramografo che ha dipinto la pisside Louvre D 148, come ben si evince da M. MARTELLI, *La ceramica degli Etruschi*, Novara 1987, p. 268.

⁴ Alt. 41 cm, diam. bocca 15 cm. Il vaso (inv. 60251) è ricomposto da molti frammenti e integrato.

⁵ Si vedano, ad esempio, gli esemplari dalle tombe della Capanna e 76 di Monte Abatone e quelli adespoti a Basilea e al Louvre (MICOZZI 1994, p. 247 sg., C25-C26, C27-C28, *tavv. XV c-d, XVI b, XVII a*).

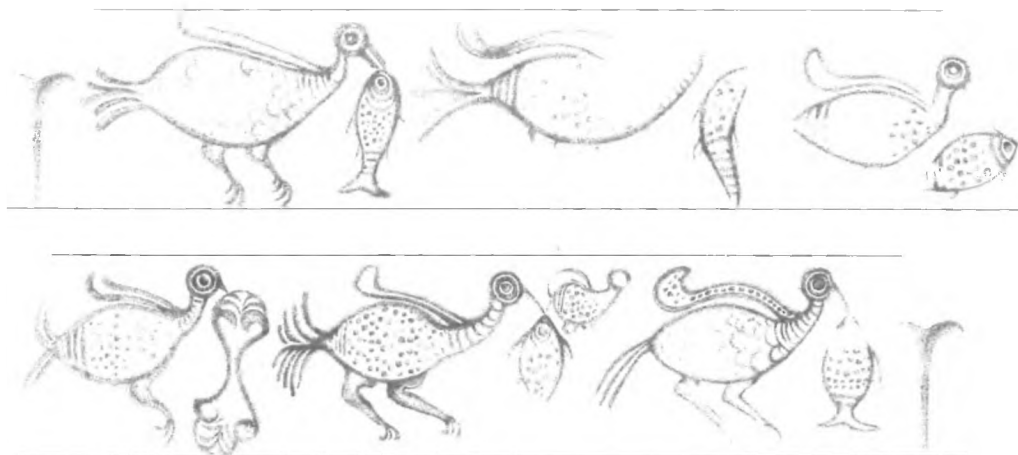


fig. 1 - Vulci, Museo Archeologico Nazionale. Olla da una tomba a cassone in località Marrucatelto, svolgimento del fregio figurato (disegno E. Licastro).

nel nostro esemplare. Le larghe anse verticali a nastro leggermente insellato impostate sulla spalla contraddistinguono i pithoi ceretani di tipo B2⁶, di piccola taglia e poco rappresentati, il cui numero si può accrescere di due esemplari, il primo nella quota della collezione Campana acceduta all'Ermitage (*tav. VI a*)⁷, decorato sulla spalla da una catena di semicerchi intrecciati con raccordi a palmetta che permette di ascriverlo alla Bottega dell'Urna Calabresi⁸, e l'altro da una tomba della necropoli della Banditaccia databile tra la metà e il terzo venticinquennio del VII secolo a.C.⁹ Alla produzione ceretana in "white-on-red" rimanda anche la foggia del coperchio, a calotta con presa a bottone conico¹⁰. Le dimensioni, la presenza di un piccolo piede e l'andamento delle anse richiamano anche un gruppo di contenitori attestati in area tiberina e nell'alta valle del Fiora¹¹, datati tra l'ultimo quarto del VII e gli inizi del VI secolo a.C., sempre caratterizzati, però, da anse a sezione circolare e orlo più sviluppato e decisamente svasato, su cui si tornerà in seguito.

Il cattivo stato di conservazione non impedisce di apprezzare l'accuratezza dell'apparato decorativo¹², evidente sia nel fregio principale (*fig. 1*), dove volatili e pesci sono

⁶ MICOZZI 1994, p. 31.

⁷ Come tutti gli esemplari dell'Ermitage, il vaso è pesantemente ridipinto. Un pithos dello stesso tipo presente, secondo Pottier, nella quota Campana del Louvre, è attualmente irrintracciabile (MICOZZI 1994, p. 253, n. 68).

⁸ Cfr. MICOZZI 1994, pp. 185, 249, C36-37, C39; 259 sg., C100-102; 268, C154, *tav. XIX a-b, XXXIV a-b, XLIX b*.

⁹ Inv. 132798, il pithos è in corso di studio da parte di M. A. Rizzo, che ringrazio per le cortesi informazioni.

¹⁰ MICOZZI 1994, pp. 30, tipo 2; 247, n. 26; 252, nn. 57-58, *tav. XV d, XXIV d*.

¹¹ Sulla forma, più di recente, MEDORI 2010, p. 19, tipo E, con lett. prec.

¹² La decorazione (*tav. V a-b*) è organizzata in quattro registri orizzontali; tre, di minori dimensioni, con-

molto simili ma mai uguali tra di loro, che nella sintassi degli ornati accessori, con precise corrispondenze e citazioni tra le varie zone del vaso.

I grandi uccelli con ali sproporzionatamente piccole si inseriscono nel filone dei volatili con voluminoso corpo ovoidale raffigurati – come unica alternativa agli aironi dilaganti sulla coeva produzione subgeometrica ceretano-veiente – sui vasi del Pittore delle Gru e della sua bottega¹³, soli o come complemento di scene più complesse, così come accade per i pesci, altro soggetto di grande fortuna nello stesso atelier. Anche l'elemento fitomorfo, purtroppo quasi completamente evanide, che, posto esattamente sotto una delle anse, costituisce l'unica cesura nella sequenza figurata, può essere accostato agli alberelli a volute che rappresentano una delle cifre distintive del Pittore¹⁴.

Nonostante tali coincidenze, che inseriscono il vaso nella tradizione della bottega, è evidente come esso non trovi confronti precisi tra i prodotti finora attribuiti all'atelier, né per le singole figure né per lo schema sintattico. Le corrispondenze più puntuali si limitano alla testa perfettamente circolare con occhio rotondo, al lungo becco e potenti zampe da rapace dei volatili e all'uso dell' 'outline' con campitura a punti, frequentemente usata per uccelli e pesci anche nella bottega del Pittore delle Gru; nell'insieme, tuttavia, i volatili sono risolti in maniera differente, con corpo più tozzo, penne caudali sfrangiate¹⁵ e non a ventaglio, gorgiera a pieghe parallele e soprattutto la presenza dell'unica ala sul dorso, diversa da quelle dei volatili raffigurati sulle ceramiche orientalizzanti ceretane¹⁶,

tengono ornati di tipo geometrico-lineare: triangoli capovolti campiti a punti e delimitati in alto da una fila di punti tra linee orizzontali compaiono sulla spalla, nella zona tra le anse; cuspidi multilineari erette corrono intorno al piede, sovrastate da un gruppo di filettature orizzontali e da un motivo a metope scandite da gruppi di quattro-cinque segmenti verticali alternati a gruppi di altrettanti tremoli. Il fregio figurato (fig. 1), alto il doppio degli altri, occupa la zona centrale del vaso; procedendo da sinistra a destra a partire dall'arbusto a stelo rettilineo desinente in due volute contrapposte rappresentato sotto una delle anse, si susseguono sei grossi volatili con corpi in 'outline' e campitura a punti o, in due casi, a squame, e piccola ala svolazzante. Tutti hanno teste perfettamente circolari con occhi rotondi e – quando conservato – un lungo becco con il quale aggrediscono un pesce, anch'esso a linea di contorno e campitura puntinata o, in un caso, una sorta di cespuglio flabelliforme. In alto, tra il quinto e il sesto volatile, un pennuto del tutto simile agli altri, ma di piccole dimensioni e probabilmente in volo. La sequenza di metope con triglifi alternatamente a tremoli e rettilinei ricorre altre due volte sul coperchio (tav. V a), sulla presa e alla sommità della calotta, la quale è occupata in gran parte da un fregio di inediti motivi flabelliformi impostati su ovali in cui sono inscritte doppie cuspidi capovolte, di cui il cespuglio rappresentato nel fregio figurato costituisce una rielaborazione dilatata. Linee orizzontali e piccoli triangoli puntinati si riconoscono anche sulle anse.

¹³ Su cui, principalmente, R. DIK, *Un'anfora etrusca con raffigurazioni orientalizzanti da Veio*, in *Meded-Rom* 42, 1980, pp. 15-30; M. MARTELLI, *Prima di Aristonothos*, in *Prospettiva* 38, 1984, pp. 2-15 (poi MARTELLI 1984); EAD., *Per il Pittore delle Gru*, in *Prospettiva* 48, 1987, pp. 2-11; EAD., *Nuove proposte per i Pittori dell'Eptacordo e delle Gru*, in *Prospettiva* 101, 2001, pp. 2-18 (in seguito MARTELLI 2001); NERI 2010, p. 244-247.

¹⁴ Ad esempio sul collo dell'anfora da Veio, Casale del Fosso tomba 868 e sulla groppa del leone sull'anfora ceretana della tomba dell'Affienatora: MARTELLI 2001, p. 7 sgg., nn. 1, 7, figg. 16-19, 23-26.

¹⁵ Un confronto, anche se non puntuale, è fornito dall'oinochoe dalla tomba LXI del sepolcra a sud di Contrada Morgi, attribuita alla Bottega del Pittore delle Gru da MARTELLI 1984, pp. 8, 14, nota 57, fig. 20, con lett. prec.

¹⁶ Una qualche somiglianza si può istituire con l'ala degli uccelli in volo sul piatto della collezione Fleischman, attribuito alla fase più tarda della produzione della bottega del Pittore delle Gru (MARTELLI 2001, p. 15, fig. 37).

che quasi richiama le piccole ali che svolazzano sul dorso di felini raffigurati su impasti dipinti di area capenate¹⁷. Inedita risulta anche la raffigurazione del volatile con pesce nel becco: nei fregi del Pittore delle Gru e della sua bottega uccelli e pesci, anche quando presenti nel medesimo fregio, non sono mai in connessione diretta tra loro e il ruolo di preda è, in genere, riservato a serpenti¹⁸. Per quanto riguarda la decorazione accessoria, triangoli puntinati, gruppi di linee e tremoli verticali e cuspidi multiple, pur mostrando evidenti contatti con il più comune apparato ornamentale delle serie subgeometriche ceretane¹⁹, risultano usati ed assemblati in maniera originale²⁰. Del tutto nuovo è, infine, il motivo sul coperchio (*tav. V a*), che, pur senza paralleli precisi, sembra rimandare piuttosto al repertorio delle oreficerie e della bronzistica orientalizzanti.

La tradizione che fa capo al Pittore delle Gru si fa sentire a lungo nella produzione successiva, sia in argilla figulina che in impasto “white-on-red”, anche in un più ampio distretto ‘tiberino’ – che comprende l’area veiente e falisco-capenate²¹, nonché centri anetruschi a Veio strettamente collegati come Crustumerium²² – dove sono stati riconosciuti prodotti locali che rielaborano, semplificandoli, schemi e modelli iconografici della bottega ceretana.

In tale produzione hanno grande fortuna proprio le figure di pesci e volatili, allineati in fregi omogenei o, più raramente, associati nello stesso registro, ma sempre senza interrelazione diretta, secondo lo schema ricorrente nella bottega ceretana. Per quanto riguarda la serie “white-on-red”, pesci e volatili con serpentelli in bocca compiono sia su un’anforetta crustumina dalla tomba 4 di Monte del Bufalo²³ che su una pisside di provenienza sconosciuta nel Fordham Museum di New York (*tav. VI b*), dove il corpo

¹⁷ Cfr., ad esempio, M. G. BENEDETTINI (a cura di), *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiane II. Dall'incontro con il mondo greco alla romanizzazione*, Roma 2007, pp. 78-83, n. 41.

¹⁸ Si vedano le anfore in MARTELLI 2001, p. 9 sgg., nn. 2, fig. 20 (Caere, tumulo del Colonnello), e 5 (prov. scon., al Louvre), con lett. prec.

¹⁹ Si vedano, ad esempio, per i triangoli puntinati e le cuspidi multiple, le anfore in argilla figulina e in “white-on-red” dalla tomba 2 di Casaletti di Ceri (MARTELLI 1984, p. 5, fig. 8, con altra lett.; MICOZZI 1994, p. 255, C78-79, *tav. XXVI c-d*), per i tremoli, quelle dalle tombe XLIII di Faleri, Celle (MARTELLI 1984, p. 8, fig. 13, attribuita alla Bottega del Pittore delle Gru), e Laghetto 63 (MICOZZI 1994, p. 255 sg., C80-81, *tav. XXVII*).

²⁰ Per quanto riguarda in particolare le cuspidi multilineari intorno al piede, la tendenza a formare un festone continuo trova confronto in una pisside in collezione privata austriaca: R. AICHMEIR, *Linzer Privatsammlung antiker Keramik*, Linz 1998, p. 62, n. 81.

²¹ L. M. MICHETTI, *Note su un'anfora orientalizzante dal tumulo di Monte Aguzzo a Veio*, in *Studi Campo-reale*, pp. 607-615; NERI 2010, pp. 85-86, 245-246. Alla stessa serie si può ascrivere un'olla dalla zona di Grotta Gramiccia in R. CASCINO - H. DI GIUSEPPE - H. L. PATTERSON (a cura di), *Veii. The Historical Topography of the Ancient City. A Restudy of John Ward-Perkins's Survey*, London 2012, pp. 116-117, fig. 5.16.8; F. BOITANI - F. BIAGI - S. NERI, *Amphores de table étrusco-géométriques d'époque orientalisante à Veies*, in L. AMBROSINI - V. JOLIVET (a cura di), *Les potiers d'Etrurie et leur monde: contacts, échanges, transferts*. Hommages à Mario A. Del Chiaro, Paris 2014, pp. 69-80. Per una bottega capenate che nella seconda metà del VII secolo reininterpreta stilemi ceretani applicandoli a forme locali vedi BENEDETTINI, *loc. cit.* (nota 17).

²² M. MICOZZI, *Vingt ans après. Retour sur la diffusion des styles “white-on-red”*, in AMBROSINI - JOLIVET, *citt.* (nota 21), pp. 109-129, con lett.

²³ *Ivi*, p. 112 sg., fig. 1, con lett. prec.

del pennuto è anche campito a squame come nel primo e nell'ultimo della sequenza della nostra olla vulcente²⁴.

Rispetto a tali prodotti, sempre caratterizzati dalla corsività e ripetitività delle figurazioni, la decorazione del nostro vaso, piuttosto accurata e improntata ad una certa complessità e inventiva nello schema, sembra collocarsi in una fase intermedia, parallela a quella individuata in alcuni esemplari "white-on-red" ceretani che, tra la metà e il terzo venticinquennio del VII secolo a.C., rielaborano schemi e iconografie tipiche delle botteghe della prima metà del secolo contaminandole con elementi della nuova temperie fenicizzante²⁵.

La possibilità di sostenere l'inquadramento stilistico con dati di contesto stringenti ai fini della datazione è limitata dalla scarsa documentazione disponibile circa il rinvenimento del vaso, venuto alla luce nel 1959 durante lo scavo di emergenza di una non meglio descritta tomba 'a cassone', una definizione che, in ambito vulcente, può essere attribuita sia alle tombe orientalizzanti a fossa sia a quelle a camera con vestibolo a cielo aperto, diffuse soprattutto a partire dall'Orientalizzante recente, ma con precedenti nella prima metà del VII secolo a.C.²⁶ Alla fase recente dell'Orientalizzante pare assegnabile gran parte dei materiali recuperati (tra cui buccieri, ceramica etrusco-corinzia, due *lydia*), noti solo da un elenco, in quanto concessi al proprietario come quota-parte. Nel Museo vulcente è attualmente conservato solo un affibbiaglio bronzeo²⁷ con telaio rettangolare a traverse interne incrociate decorate da pallottole e anatrellie plastiche (*tav.* VII a), il quale potrebbe, come dubitativamente ipotizzato da A. M. Sgubini Moretti²⁸, insieme al nostro vaso e a pochi altri oggetti ricordati nel suddetto elenco, essere pertinente ad una deposizione più antica, non distinta durante lo scavo. L'affibbiaglio costituisce, insieme ad un secondo esemplare dalla tomba IV della necropoli della Banditella, il tipo denominato Marsiliana d'Albegna da A. Naso²⁹, considerato una fase intermedia tra il più diffuso tipo di probabile produzione vetuloniese con telaio rettangolare semplice e gangheri configurati a protome zoomorfa, diffuso dalla prima metà del VII secolo a.C.³⁰,

²⁴ R. D. DE PUMA, *Crustumerium and Etruria*, *BArch* on line I, 2010, volume speciale, p. 99, fig. 7. Similmente campito a squame è anche il pesce su un'olla a coppette crustumina sul mercato antiquario austriaco: AICHMEIR, *cit.* (nota 20), p. 61, n. 75. Sull'uso di tale campitura nella produzione in impasto con decorazione bianca della seconda metà del VII sec. a.C.: MICOZZI 1994, p. 72.

²⁵ MICOZZI 1994, pp. 182 sg., 208.

²⁶ Sulla tomba e il suo corredo: A. M. SGUBINI MORETTI-L. RICCIARDI, in *Atti Etruria meridionale*, p. 523, nota 4, con riferimenti bibliografici e precisazioni sulla terminologia in uso per le strutture funerarie vulcenti.

²⁷ F.-W. VON HASE, *Gürtelschliessen des 7. und 6. Jahrhunderts v. Chr. in Mittelitalien*, in *JdI* LXXXVI, 1971, p. 47.

²⁸ Che ringrazio, insieme a Laura Ricciardi, per le informazioni gentilmente fornitemi. Ai manufatti bronzei da loro segnalati (vedi *supra*, nota 26), si può forse aggiungere la «tazza biansata italo-corinzia decorata alle spalle con lineette verticali», n. 9 del suddetto elenco, probabilmente uno skyphos di produzione locale imitante la sintassi delle coppe tipo Thapsos (cfr. CVA Grosseto 2, *tav.* 31, 2).

²⁹ A. NASO, *Un corredo funerario etrusco da Torrimpietra e gli affibbiagli bronzei a traverse interne*, in *AC* XLIV, 1992, p. 35, n. 2.

³⁰ VON HASE, *cit.* (nota 27), pp. 4-8, 40-45, fig. 41, Carta 1; aggiunte alla lista in A. NASO, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Mainz 2003, p. 189, n. 301, *tav.* 90; M. SANNIBALE,

e le meno comuni varietà (tipi Tolfa e Allumiere) realizzate nell'area dei Monti della Tolfa durante l'Orientalizzante recente. I due esemplari, accomunati dal tipo di telaio e dalla presenza di decorazione plastica sulla faccia superiore, sono per il resto altrettanti *unica* che documentano sperimentazioni senza fortuna, realizzate con ogni probabilità verso la metà del VII secolo, datazione suggerita dal contesto di Marsiliana³¹. L'affibbiaglio vulcente condivide con i tipi Tolfa e Allumiere la presenza dei passanti laterali a sbarretta e delle capocchie emisferiche agli incroci delle traverse, mentre rimanda a quello di Marsiliana per le traverse incrociate ad angolo retto e la decorazione ad anatre plastiche. Potrebbe, quindi, rappresentare un ulteriore stadio intermedio nell'elaborazione del tipo etrusco-meridionale, forse – ma non necessariamente³² – di poco posteriore.

La cronologia della nostra olla riveste interesse anche in relazione alla recente proposta di considerarla il precedente di alcune anfore/olle di impasto con decorazione figurata appartenenti alla serie di diffusione tiberina citata in apertura³³. Si tratta di tre esemplari di provenienza sconosciuta (*tavv.* VII b - VIII b)³⁴, datati tra l'ultimo quarto del VII e gli inizi del VI secolo a.C. e attribuiti da Giovanni Colonna a produzione orvietana sulla base della diffusione di esemplari morfologicamente affini a Orvieto stessa, nella Valle del Fiora e a Chiusi³⁵.

In realtà la forma – vicina a quella dei contenitori etruschi da trasporto³⁶ – è attestata, con varianti locali, in tutto il distretto tiberino, sia nella versione apoda³⁷ che in quella

La raccolta Giacinto Guglielmi II. Bronzi e materiali vari, Roma 2008, p. 268 sg., n. 195; M. G. BENEDETTINI (a cura di), *Il Museo delle Antichità etrusche e italiche III. I bronzi della collezione Gorga*, Roma 2012, pp. 232-237, nn. 627-635 (A. CONTI).

³¹ NASO, *cit.* (nota 29), p. 35 sg.

³² Il più antico affibbiaglio inseribile nel tipo Tolfa, da una tomba di Falerii Veteres (*ibidem*, pp. 27, n. 6, fig. 15; 30 sg.), si data alla prima metà del VII sec. a.C. ed è simile al nostro per gli anelli tangenti al telaio e la capocchia centrale maggiore delle altre.

³³ MEDORI 2010, *loc. cit.* a nota 11; EAD., *Il bestiario fantastico nella white-on-red in Etruria e nell'Agro falisco*, in *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Quaderni di Aristonothos 1, Trento 2013, p. 78, nota 3.

³⁴ Su cui, più di recente, MEDORI 2010, pp. 101, 216.Sp-218.Sp; 164 sg., *tavv.* XXXIII e XXXV, con lett. prec.; EAD., *Il bestiario fantastico*, *cit.* (nota 33), pp. 78 sg., nn. 2-3, figg. 2-3; 81, n. 9, fig. 7. I primi due erano stati esclusi dallo studio del 1994 perché in una tecnica mista che prevede anche l'uso del colore rosso, il terzo perché ritenuto produzione di area vulcente.

³⁵ G. COLONNA, *I rapporti tra Orvieto e Vulci dal Villanoviano ai fratelli Vibenna*, in *AnnMuseoFaina X*, 2003, pp. 518-520, figg. 13-14, 16 (da qui in avanti COLONNA 2003).

³⁶ Scettico sulla possibilità di distinguere le olle ad anse verticali dalle anfore a fondo piatto di piccole dimensioni è M. Gras (*Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985, pp. 344 sg., 354 sg.), che inserisce nel suo elenco di anfore etrusche gli esemplari di Orvieto, Narce e Poggio Buco citati da Colonna e tutti quelli a lui noti degli ulteriori confronti di area veiente e sabina qui ricordati alle note 37 e 38.

³⁷ Oltre a quelli da Poggio Buco, Orvieto e Narce sempre citati a confronto per i tre "white-on-red" (M. BONAMICI, in EAD. - S. STOPPONI - P. TAMBURINI, *Orvieto. La necropoli di Cannicella*, Roma 1994, p. 128, n. 48, fig. 47, *tav.* XXII e; COLONNA 2003 e MEDORI 2010, *loc. cit.* (note 34 e 35) si vedano, senza pretesa di completezza, gli esemplari da Veio, Campetti (M. TORELLI - I. POHL, in *NS* 1973, p. 217, fig. 108), Volusia (A. CARBONARA - G. MESSINEO - A. PELLEGRINO, *La necropoli etrusca di Volusia*, Roma 1996, pp. 20-22, nn. 1-6, figg. 8-14), Trevignano (C. CECCHINI - C. PISU, *Due tombe inedite da Poggio delle Ginestre - Trevignano*

munita di piede, alla quale appartengono tutti gli esemplari con decorazione figurata³⁸, in "white-on-red" o con ornati rossi su fondo chiaro. Olle e anfore con anse verticali a staffa hanno una lunga tradizione in area chiusina³⁹, dove se ne segue una evoluzione autonoma, che si interseca e contribuisce alla elaborazione delle varianti morfologiche in questione, oltre che a quella di fogge vascolari affini diffuse in altre classi di produzione, con simile distribuzione geografica⁴⁰.

A prescindere dalla localizzazione della bottega, la cui sede orvietana resta ipotetica, le due olle gemelle con decorazione zoomorfa di evidente marca capenate (tavv. VII b - VIII a) e quella di Toronto (tav. VIII b) con sintassi decorativa confrontabile, come già riconosciuto da Marisa Bonamici⁴¹, con la produzione dei centri dell'alta valle del Fogra⁴², si collocano pienamente in quella sorta di corridoio interno tiberino delineato da Giovanni Colonna oltre quarant'anni fa come un «sistema di comunicazioni a largo raggio che accerchia dall'interno le grandi città costiere» consentendo la circolazione di merci e persone, ma anche di forme vascolari, tecniche e motivi decorativi⁴³ e all'interno del quale il distretto volsiniese svolge, in effetti, un importante ruolo di snodo.

Romano (RM): informazioni archeologiche e dati topografici, in *OpRom XXIX*, 2004, pp. 34, 40 sg., nn. 1-2, fig. 15), Roma, via d'Avack (M. ARIZZA, *La tomba di un aristocratico naukleros dall'agro veientano. Il kantharos con scena di navigazione di via d'Avack*, in *AC LXIII*, 2013, p. 56, fig. 5) e Colle del Giglio (P. SANTORO, *Nuove evidenze archeologiche da Colle del Giglio*, in *Atti Rieti - Magliano Sabina*, p. 211, tav. IX a-b). Uno di questi ultimi, triansato, fornisce un confronto morfologico per l'anfora del Gruppo Bolsena da Barano, recentemente assegnata da Lucilla Medori alla produzione della Civita di Grotte di Castro (MEDORI 2010, pp. 18, 90, 146 Ba). Nel distretto volsiniese, un ulteriore esito di VI sec. a.C. è rappresentato dagli anforoni d'impasto con decorazione dipinta da Grotte di Castro presentati in M. MARABOTTINI - P. TAMBURINI (a cura di), *Grotte di Castro: il territorio, il paese, il museo*, Bolsena 2007, pp. 96, fig. 24 a-b; 108 sg., figg. 65-66. Identità morfologica e decorativa permettono di assegnare alla stessa produzione i due esemplari a Firenze (G. C. CIANFERONI, *Materiali ceretani del Museo Archeologico di Firenze*, in *Studi e Materiali VI*, 1991, p. 106 sg., nn. 5-6) acquistati nel 1892 dall'antiquario Pacini con notizia di provenienza ceretana.

³⁸ Oltre ai tre adespoti in questione, se ne conoscono due/tre da Poggio Buco (G. PELLEGRINI, in *NS* 1896, p. 271, fig. 8; *Die Welt der Etrusker*, Catalogo della mostra [Berlino 1988], Berlin 1988, p. 105, B.3.5 [U. KÄSTNER]; una decorazione dipinta, completamente svanita, aveva forse anche l'esemplare dalla tomba VII: G. BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972, p. 96, n. 80, fig. 45) e un altro, ad essi molto simile, di provenienza e collocazione sconosciuta (COLONNA 2003, p. 517, nota 34, fig. 11). Uno sviluppo di poco recenziore della forma sembrano essere le olle/anfore su piede ornate dal distretto veiente: G. BARBIERI, in *NS* 1989-90, p. 211 (Anguillara Sabazia); CARBONARA - MESSINEO - PELLEGRINO, *citt.* (nota 37), p. 45 sg., nn. 1-2, figg. 75, 75 a, 76; CECCHINI - PISU, *citt.* (nota 37), p. 41, n. 4, fig. 15.

³⁹ A. MINETTI, *L'Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*, Roma 2004, p. 470 sgg., figg. 116B-119.

⁴⁰ Mi riferisco alle anfore con anse verticali in bucchero trattate da M. MARTELLI, *Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere III. Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla*, Roma 1977, p. 32 sgg., con riferimento, appunto, alla produzione di area chiusina.

⁴¹ *Loc. cit.* a nota 37.

⁴² I quali, nella serie "red-on-white", sperimentano raffigurazioni zoomorfe altrettanto schematiche (in generale su tale produzione, O. PAOLETTI, in *CVA Grosseto 1*, p. 44, ad tav. 39, 5, con confronti figurativi di area capenate) anche su olle ad anse verticali del tutto simili alla nostra (citare a nota 36).

⁴³ G. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *StEtr XLI*, 1973, p. 63 sgg.; sugli apporti culturali veicolati dall'arteria tiberina, includenti la condivisione di morfologie vascolari in un distretto interno

Nell'ambito di tali dinamiche di scambio si colloca bene la provenienza da Poggio Buco di un'olla su piede "white-on-red" a Firenze, riconducibile, sulla base della decorazione, alla stessa bottega di un esemplare di provenienza sconosciuta⁴⁴, di cui era già stata rilevata la stringente assonanza con il particolare repertorio figurativo composito della "white-on-red" di Acquarossa⁴⁵. Come è noto, il centro sul colle San Francesco rappresenta un importante punto di incontro delle culture e tradizioni figurative falisca, capenate, ceretana e volsiniese tra di loro e con le produzioni della media Etruria interna cui, per comodità, si può continuare ad alludere con la unitaria denominazione di Gruppo Bolsena, benché ne sia stata evidenziata la molteplicità e diacronia delle manifatture, che, è il caso di ricordarlo, sembrano non includere proprio Orvieto⁴⁶.

Non a caso, nella ceramica "white-on-red" rinvenuta ad Acquarossa⁴⁷ convivono motivi iconografici di influenza ceretana e capenate, forme vascolari falische e veienti (come l'olla a colletto e il bacino privo di anse) e vasi accostabili al Gruppo Bolsena per forma (olle con alloggiamento per il coperchio) e decorazione (linee ondulate alternate a linee orizzontali, bersaglio di cerchi concentrici).

Nel discorso si possono considerare anche i due coperchi a calotta e il pithos a colletto con aironi affrontati rinvenuti nella camera sinistra (B) della tomba 6418 recentemente scavata nei pressi del tumulo della Regina, per i quali è stata ipotizzata una provenienza vulcente⁴⁸. Essi, infatti, sono estranei al luogo di rinvenimento sia per il soggetto⁴⁹ che per la tecnica decorativa in bianco su rosso, il cui uso a Tarquinia risulta limitato a pezzi decisamente 'borderline'⁵⁰, inseribili nel momento di grande vivacità creativa attraversato dalle botteghe tarquiniesi nella fase iniziale dell'Orientalizzante, che, nella ceramografia come in altri settori artigianali, si traduce in sperimentazioni di alto livello, ma localmente non produttive.

Il pithos della Doganaccia, parte di un contesto che copre la seconda metà del VII secolo a.C.⁵¹, rappresenta, dal punto di vista morfologico, una evoluzione della forma

che va dalla Sabina all'alta valle del Fiora, vedi anche MARTELLI, *Per una definizione archeologica*, cit. (nota 40), pp. 20-46, in part. pp. 23 sg.; 31, nota 69; 34 sg.

⁴⁴ MEDORI 2010, pp. 100, nn. 214.P.B-215.Sp; 165 sg., tav. XXXIII.

⁴⁵ MICOZZI 1994, pp. 77, 202.

⁴⁶ MEDORI 2010, p. 129 sg., con lett. prec.

⁴⁷ CH. WIKANDER, *Acquarossa I 2. The Painted Architectural Terracottas. Typological and Decorative Analysis*, Stockholm 1988, p. 81 sgg.; MICOZZI 1994, pp. 201-206; *Acquarossa VII. Trial Trenches, Tombs and Surface Finds*, Stockholm 1994, pp. 71 sg., nn. 41-49; 87 sg.; 143, S17-19; M. MICOZZI, *Ferento etrusca?*, in *Daidalos. Ricerche e Studi del Dipartimento di Scienze del Mondo Antico* 6, Viterbo 2004, p. 113 sg., tav. XXXI, 4; M. STRANDBERG OLOFSSON, *White-on-red from Acquarossa. Some large decorated vessels and their chronological implications*, in *OpRom* XXIX, 2004, pp. 73-89.

⁴⁸ M. L. LUCIDI, in EAD. - A. MANDOLESI, *La Doganaccia di Tarquinia. Il sepolcreto orientalizzante presso il tumulo della Regina*, in *Orizzonti* XI, 2010, p. 22 sg., fig. 15.

⁴⁹ La nota esclusione di Tarquinia dalla circolazione della ceramica con decorazione ad aironi è stata confermata dal lavoro di S. Neri (2010, p. 276).

⁵⁰ MEDORI 2010, pp. 150-152.

⁵¹ LUCIDI, cit. (nota 48), pp. 20-24, con datazione alla fine del VII sec. a.C.

dell'olla a colletto con listello sulla spalla attestata a Veio e nell'agro falisco nella prima metà del VII secolo a.C.⁵² ma presente, come ha evidenziato anche l'editrice, nella seconda metà del secolo ad Acquarossa⁵³, dove è noto anche il tipo di coperchio⁵⁴. Forma e decorazione potrebbero, quindi, ricondurlo in primo luogo all'area ceretano-veiente, indiscusso epicentro dell'ornamentazione ad aironi o, in alternativa, al distretto tiberino sopra richiamato⁵⁵, dove, oltre che i migliori confronti morfologici, si riscontrano anche figure di aironi sottoposti a processi di semplificazione affini, seppure non coincidenti, a quelli dei volatili in questione⁵⁶. Più che accertare la provenienza dei vasi tarquiniesi, importa segnalare che l'attenzione prevalentemente prestata a riconoscere gli itinerari di oggetti e influenze culturali in viaggio dai grandi centri costieri a quelli dell'Etruria interna e viceversa, spesso al fine di stabilire i limiti dei territori di influenza delle metropoli etrusche, potrebbe aver messo in secondo piano il ruolo attivo che alcuni centri di media grandezza possono aver avuto nell'elaborazione di produzioni locali, a loro volta con un potenziale di circolazione, anche in direzione dei centri maggiori.

Tornando, in conclusione, all'argomento da cui siamo partiti, il notevole incremento di documentazione registrato negli ultimi anni, grazie sia a nuove acquisizioni sul campo che a studi mirati, consente di riconsiderare il vaso di Marrucatelto in un contesto più articolato, ancora non del tutto perspicuo, ma la cui fisionomia si va precisando per successive approssimazioni e le cui dinamiche potranno ricevere ulteriore luce dalle attese conoscenze circa l'Orientalizzante veiente.

Anche da questa revisione esce confermata la sua unicità, che non permette di ascrivere in maniera definitiva a nessuna delle botteghe note.

Le affinità morfologiche con i piccoli pithoi ceretani ad anse verticali e il confronto con la decorazione di alcuni prodotti, non di primo piano, della bottega del Pittore delle Gru, che all'epoca della prima indagine erano parsi gli unici elementi in grado di trarre il vaso dal suo isolamento, restano tuttora validi. Le precisazioni sull'associazione contestuale non lo vincolano più, invece, ad una datazione alta, entro il secondo quarto del VII secolo a.C., allora dedotta principalmente dalla tipologia tombale.

Resta, ora come allora, da spiegare la sua presenza a Vulci, anche in considerazione

⁵² Sulla forma M. MARTELLI, *Variazioni sul tema etrusco-geometrico*, in *Prospettiva* 132, 2008, p. 13; NERI 2010, pp. 106-107, tipo Ce 2b; S. TEN KORTENAAR, *Il colore e la materia. Tra tradizione e innovazione nella produzione dell'impasto rosso nell'Italia medio-tirrenica (Cerveteri, Veio e il Latium Vetus)*, Officina Etruscologia 4, Roma 2011, pp. 96 sg.; 150 F 2, tav. 19.

⁵³ *Acquarossa VII, cit.* (nota 47), pp. 72, n. 44, tav. 5; 143, n. 18, tav. 29; 150, ove si cita un terzo esemplare.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 72, n. 41, tav. 5.

⁵⁵ Contatti con l'area veiente e falisco-capenate sono attestati nel retroterra di Tarquinia, a Tuscania, da importazioni probabilmente mediate dai centri dell'Etruria meridionale interna gravitanti sull'asse tiberino: A. M. SGUBINI, *Tuscania e Orvieto*, in *AnnMuseoFaina* XII, 2005, pp. 217-218, figg. 4-6. L'olla "white-on-red" a fig. 6 a, dalla tomba 3 di Scalette, riferita a Narce dalla Moretti, è stata ascritta da MEDORI 2010, pp. 70, 7 Tu.; 106, alla produzione di Grotte di Castro.

⁵⁶ Si vedano, ad esempio, le olle dalle tombe 98 e 12.LIII di Monte Soriano (MICOZZI 1994, p. 283, F18, F20, tavv. LXVI b-LXVII a), l'ultima con aironi affrontati, motivo che ritorna anche in AICHEMEIR, *cit.* (nota 20), p. 64, n. 85.

degli scarsi scambi diretti tra i due grandi centri dell'Etruria meridionale costiera, in particolare per quanto riguarda la produzione vascolare⁵⁷.

Le ambivalenze morfologiche e decorative che caratterizzano la nostra olla si possono forse comprendere meglio alla luce di quanto acquisito circa la capacità di espansione delle botteghe vascolari medio-orientalizzanti ceretane e la loro influenza sugli stilemi e i soggetti decorativi di un ampio distretto culturale interno che vede ad un capo Veio con i suoi addentellati in territorio laziale e all'altro i centri dell'alta valle del Fiora – e, episodicamente, Vulci –, attraverso gli importanti snodi dell'area ferentana e volsiniese⁵⁸. In questo percorso la tecnica "white-on-red" affiora ripetutamente, declinata in maniera originale a seconda delle aree, ma con citazioni e riferimenti incrociati, sia nel repertorio morfologico che nell'apparato decorativo, che rimandano ad un sostrato comune tiberino nel quale, però, gli apporti ceretani costituiscono il riferimento obbligato ogniqualvolta il tessuto geometrico-lineare più trito si animi di inserti figurati o schemi narrativi. L'adozione di forme indigene o la rielaborazione in senso locale di forme importate, che è una costante all'interno del fenomeno, può forse fornire un paradigma interpretativo anche per il vaso vulcente.

La nostra conoscenza dell'organizzazione delle botteghe e delle modalità di formazione di tale patrimonio condiviso, certo non totalmente riconducibili a un modello lineare e prevedibile, è ben lungi dall'essere soddisfacente e ogni ipotesi di localizzazione puntuale dell'attività di un ceramografo cui è attribuito un unico prodotto sarebbe altamente ipotetica.

La possibilità di datare il nostro vaso nella seconda metà del VII secolo a.C. lo pone come antesignano degli apporti dell'ambiente ceretano-veiente al patrimonio morfologico e iconografico delle botteghe etrusco-corinzie vulcenti⁵⁹, città dove, del resto, si compirà l'ultimo atto della lunga stagione della tecnica "white-on-red", anche in questo caso, certamente, non senza importanti contributi ceretani.

MARINA MICOZZI

⁵⁷ Una possibile provenienza vulcente è menzionata anche per un'anfora di impasto "white-on-red" di produzione ceretana, giunta a Basilea mediante il mercato antiquario e probabilmente databile intorno alla metà-terzo quarto del VII sec. a.C. (MICOZZI 1994, p. 256, C84, tav. XXVIII a). Per quanto riguarda l'attribuzione a Vulci (MEDORI 2012, p. 14, 31 Ce., tav. V) di un pithos con decorazione a scacchiera in bianco su rosso dalla collezione Campana al Louvre, va considerata l'esistenza di un esemplare simile dalla tomba dei Leoni Dipinti (MICOZZI 1994, p. 246 sg., C23-C24).

⁵⁸ Si può inserire nel discorso anche la provenienza da Orvieto di almeno una delle due coppie di anfore attribuite da M. Martelli alla bottega del Pittore di Amsterdam (M. MARTELLI, *Del Pittore di Amsterdam e di un episodio del nostos odissaico. Ricerche di ceramografia etrusca orientalizzante*, in *Prospettiva* 50, 1987, p. 4, figg. 11-13; sulle stesse COLONNA 2003, p. 518, fig. 12, con ipotesi di avvio di una bottega ad Orvieto).

⁵⁹ J. G. SZILÁGYI, *Ceramiche etrusco-corinzie figurate I. 630-580 a.C.*, Firenze 1992, p. 243. Numerosi spunti e riferimenti per le relazioni tra la ceramografia vulcente e quella ceretano-veiente nei decenni finali del VII sec. a.C. in F. GILOTTA, *Appunti sulle anfore di Trevignano, tra Veio e Cerveteri*, in *RivArch* XXXVII, 2013, pp. 17-39.



a



b

a-b) Vulci, Museo Archeologico Nazionale. Olla da una tomba a cassone in località Marrucatello.

*a**b*

- a*) San Pietroburgo, Ermitage. Pithos "white-on-red" dalla collezione Campana;
b) New York, Fordham Museum of Greek, Etruscan and Roman Art. Pisside di provenienza sconosciuta (da De Puma, *BArch* on line I, 2010).



a) Vulci, Museo Archeologico Nazionale. Affibbiaglio da una tomba a cassone in località Marrucatelto;
b) Olla di provenienza sconosciuta, già sul mercato antiquario romano (da Colonna 2003).

*a**b*

- a*) Londra, British Museum. Olla di provenienza sconosciuta (da *CVA British Museum* 7);
b) Toronto, Royal Ontario Museum. Olla di provenienza sconosciuta (foto cortesia Royal Ontario Museum Toronto).